

*Un'insospettata tessera ariostesca nella
Gerusalemme liberata (IV 17)*

Clizia Carminati

Dal concilio infernale descritto al principio del canto IV della *Liberata* si dipartono, «quasi da un fonte» come asserì Tasso medesimo,¹ le azioni di disturbo dell'esercito crociato, destinate a occupare la narrazione sino al recupero di Rinaldo, dopo il quale sarà finalmente possibile la ripresa dell'azione militare. I commentatori antichi e moderni sono unanimi nel sostenere che l'ottava essenziale per lo sviluppo successivo dell'azione sia la 17, vero e proprio «programma di lotta»² pronunciato da Lucifero:

Sia destin ciò ch'io voglio: altri disperso
se 'n vada errando, altri rimanga ucciso,
altri in cure d'amor lascive immerso
idol si faccia un dolce sguardo e un riso.
Sia il ferro incontra 'l suo rettor converso
da lo stuol ribellante e 'n sé diviso:
pèra il campo e ruini, e resti in tutto
ogni vestigio suo con lui distrutto. —³

¹ *Favola della Gerusalemme*, in C. MOLINARI, *La revisione fiorentina della "Liberata" (a proposito del codice 275 di Montpellier)*, «Studi di Filologia italiana», LI, 1993, pp. 181-212: 207-12, IV, p. 208. Concetto ribadito in TORQUATO TASSO, *Lettere poetiche*, a c. di C. Molinari, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1995, V 4 (p. 30).

² C. GIGANTE, *Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2007, p. 176.

³ Il testo di riferimento è quello edito da Lanfranco Caretti, che cito dall'edizione Torino, Einaudi, 1993.

Nel testo sono indicate una per una le «future sciagure»⁴ dell'esercito cristiano: l'erranza di Rinaldo (e di Tancredi), l'uccisione di Gernando, l'amore di Rinaldo per Armida e il suo indugio tra le braccia della maga, la ribellione di Argillano con il tentativo di uccidere Goffredo.

L'ottava IV 17 può essere avvicinata, su piani differenti, ad altre due ottave del poema. Sul piano strutturale le corrisponde l'ottava XIII 73, tanto importante da essere citata per esteso da Tasso nella *Favola della Gerusalemme*:⁵

– Abbia sin qui sue dure e perigliose
aversità sofferte il campo amato,
e contra lui con armi ed arti ascose
siasì l'inferno e siasì il mondo armato.
Or cominci novello ordin di cose,
e gli si volga prospero e beato.
Piova; e ritorni il suo guerriero invito,
e venga a gloria sua l'oste d'Egitto. –

Come ha rilevato Baldassarri, le ottave IV 17 e XIII 73 «si richiamano a vicenda come in un gioco di specchi», venendo a costituire (intenzionalmente) «la cerniera fra “nodo” e “scioglimento del nodo”». ⁶ Non c'è bisogno di ricordare che la pioggia mandata da Dio, in un discorso diretto esattamente speculare a quello di Lucifero nel canto IV, precede immediatamente il sogno di Goffredo e l'apparizione di Ugone all'inizio del canto XIV: da lì prenderà avvio la missione di Carlo e Ubaldo per riportare Rinaldo a Gerusalemme, lì verranno stabilite le coordinate ideologiche del lungo cammino di ravvedimento morale⁷ che

⁴ L'espressione è di Paolo Beni: *Il Goffredo, ovvero la Gierusalemme liberata, del Tasso, col commento del Beni* [...], Padova, Francesco Bolzetta, 1616, p. 515.

⁵ *Favola* cit., XIII, p. 210.

⁶ G. BALDASSARRI, “Inferno” e “Cielo”. *Tipologia e funzione del “meraviglioso” nella “Liberata”*, Roma, Bulzoni, 1977, p. 57.

⁷ Cammino alla fine del quale, avviandosi verso il monte Oliveto, Rinaldo richiamerà a sua volta i vv. 3-4 dell'ottava IV 17 nelle parole pronunciate a XVIII 13 6-8: «E miriam noi torbida luce e bruna / ch'un girar d'occhi, un balenar di riso / scopre in breve confin di fragil viso». L'osservazione è di E. BELLINI, *Note per Galileo e Tasso*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, pp. 333-356: 354 n. 28.

Rinaldo dovrà percorrere, sino alla consegna della spada di Sveno e alla rottura dell'incantesimo della selva di Saron.

Sul piano formale, «l'asindetica seriazione»⁸ dell'ottava IV 17 è riproposta nell'elenco delle metamorfosi minacciate da Armida ai crociati nell'ottava X 68:

«Ecco, a voi noto è il mio poter» ne dice
 «e quanto sopra voi l'imperio ho pieno.
 Pende dal mio voler ch' *altri* infelice
 perda in prigione eterna il ciel sereno,
altri divenga augello, *altri* radice
 faccia e germogli nel terrestre seno,
 o che s'induri in selce, o in molle fonte
 si liquefaccia, o vesta irsuta fronte.

69 Ben potete schivar l'aspro mio *sdegno*,
 quando servire al mio piacer v'aggrade:
 farvi pagani, e per lo nostro regno
contra l'empio Buglion mover le spade.»⁹

Il «demone della simmetria» di Tasso fa sì che la ripresa della struttura sintattica di IV 17 accentui il portato ideologico dell'ottava X 68, ove Armida prospetta ai cavalieri «una vera e propria dispersione per via di multiformità»,¹⁰ interpretando appieno il suo ruolo di inviata delle forze infernali (e si noti la ripresa anche dei contenuti di IV 17 5 nel momento in cui Armida istiga i crociati a «mover le spade» contro Goffredo, a X 69 4).

Sin dai commentatori antichi è stata acclarata la stretta dipendenza delle ottave del concilio infernale tassiano dalla *Christias* di Marco Girolamo Vida, significativamente corretta al rialzo da prelievi virgiliani e claudiane, con la mediazione del Sannazaro.¹¹ Ma se per alcuni passi

⁸ Così Molinari, in *Lettere poetiche* cit., p. 31 n.

⁹ Il corsivo, qui come altrove, è mio.

¹⁰ E. RUSSO, *Canto X*, in *Lettura della "Gerusalemme liberata"*, a c. di F. Tomasi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 251 e 264-265.

¹¹ L'entità dei prelievi tassiani è ben resa nel recente commento di Franco Tomasi: T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, Milano, BUR, 2009, *ad locum*. Ma il testo di riferimento per comprendere l'interpretazione tassiana del «meraviglioso diabolico», lontana dal grottesco e dal parodistico di certa tradizione cinquecentesca e modulata inve-

del principio del IV canto si può parlare persino di una traduzione letterale (specie da Vida), per l'ottava IV 17 la visibilità delle fonti è apparsa più sfumata sin dall'epoca tassiana. Scipio Gentili e Giulio Guastavini,¹² col consenso unanime dei loro successori, riconobbero nel v. 1 («Sia destin ciò ch'io voglio») una ripresa dal verso claudiano «Sit fatum quodcumque velis», e nei vv. 3-4 un ricordo petrarchesco, con l'effetto di richiamare sin dal «programma» il tono che sarà proprio di tutto l'episodio amoroso di Rinaldo e Armida.¹³ Da allora ben poco è stato aggiunto: vi tentò il Beni, riconoscendo nei vv. 5-6 una somiglianza «col concetto di Filippo appo Livio, *Decernite criminibus, mox ferro decreturi*» e con «quello di Edipo, il qual appresso Eschilo brama che i suoi figliuoli dividano l'heredità con la spada».¹⁴ Beni sposava qui l'interpretazione già del Gentili, intendendo l'espressione «stuol diviso» come allusiva alla divisione dei regni e dei beni dopo la minacciata

ce su un registro stilistico alto, resta il cit. BALDASSARRI, «*Inferno*» e «*Cielo*», pp. 41 sgg. e *passim*. I testi sono, nell'ordine: VIRG., *Aen.*, VI, 285 sgg. e VII, 310 sgg.; CLAUD., *De raptu Proserpinae*, I, 79 sgg.; JACOPO SANNAZARO, *De partu Virginis*, I, 387 sgg.; MARCI HIERONYMI VIDAЕ ALBAE EPISCOPI *Christias [...] Bartholomaeo Botta [...] Interprete*, Ticini, apud Hieronymum Bartolum, 1569, cc. 8v sgg. (lib. I, 121 ss.).

¹² *Annotazioni di Scipio Gentili nella Gerusalemme di Torquato Tasso*, in T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, Genova, Bartoli, 1590, pp. 15-16; *Discorsi et annotazioni di Giulio Guastavini sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso*, Pavia, Eredi di Gierolamo Bartoli, 1592, pp. 88-89. La disamina delle fonti è ripercorsa da V. VIVALDI: cfr. *Sulle fonti della Gerusalemme liberata*, Catanzaro, Officina tipografica di Giuseppe Caliò, 1893, vol. I, pp. 147-155; *La Gerusalemme liberata studiata nelle sue fonti (Episodi)*, Trani, Ditta tipografica editrice Vecchi e C., 1907, sopr. p. 30. Significativa la nota del Vivaldi a p. 21 di quest'ultimo contributo, giusto a proposito del concilio infernale: «A mano a mano però gli studiosi del poema del Tasso, non contenti di quello che era stato osservato ed un po' per fare sfoggio di erudizione, alle prime fonti ne aggiunsero molte altre e svariatissime; ed anche qui, più che aggiungere, c'è bisogno d'una critica di eliminazione, che dia il valore dovuto a tutta questa farragine di ricordi e di citazioni, molti dei quali addirittura inopportuni».

¹³ Rispettivamente CLAUD., *De raptu Proserpinae*, II 306 («Sit fatum quodcumque voles»); FRANCESCO PETRARCA, *Rerum vulgariarum fragmenta*, CXXXVIII, 76-77 (non però in contesto amoroso; si invece *idol* in XXX, 27) cui aggiungere, per *dolce sguardo*, CXIX, 89; CLXXXIII, 1; CCXCVII, 10: ma il tono petrarchesco è così evidente da rendere superfluo ogni riscontro puntuale.

¹⁴ BENI, *Il Goffredo* cit., p. 521. Cfr. LIV., *Ab Urbe condita*, XL 8; AESCH., *Sept.*, 785 ss.

morte di Goffredo. Tale interpretazione, però, era già stata contestata dal Guastavini¹⁵ e appare meno convincente di quella che vede nel verso una semplice allusione alla ribellione di Argillano. Ad ogni modo, lo stesso Beni si mostrava poco persuaso delle fonti da lui stesso indicate, aggiungendo poco dopo: «Seben per qualche similitudine che qui s'incontri non è da affermar facilmente che Torquato habbia imitato luoghi tali».¹⁶

L'incertezza dei commentatori, unita al ruolo estremamente rilevato e programmatico dell'ottava, ha fatto sì che quei versi, elaboratissimi retoricamente (come ha mostrato Chiappelli)¹⁷ e cruciali per il seguito del poema, siano apparsi emblematicamente, integralmente tassiani.

Una novità significativa è possibile apportare, invece, qualora si presti attenzione alla struttura sintattica dell'ottava, costruita, come già si è ricordato, come un'elencazione asindetica introdotta dall'anafora di *altri... altri*. È di Sergio Zatti l'intuizione secondo cui nelle parole di Lucifero «sembra di risentire», «opportunamente demonizzato, il bonario catalogo lunare delle "follie" ariostesche: "Altri in amar lo [il senno] perde, altri in onori / altri in cercar, scorrendo il mar, ricchezze"» [*Orlando furioso*, XXXIV 85].¹⁸ D'altra parte, la già ricordata sovrapposibilità sintattico-retorica con *Liberata*, X 68 non fa che confermare il sospetto che un'aura ariostesca aleggi sopra questi elenchi: anche le metamorfosi là minacciate da Armida rinviano, con puntuale ripresa della seriazione asindetica, alle trasformazioni operate da Alcina nel *Furioso*, descritte da Astolfo trasformato in mirto a Ruggiero, futura vittima della maga:

E perché essi non vadano pel mondo
di lei narrando la vita lasciva,

¹⁵ GUASTAVINI, *Discorsi et annotationi* cit., p. 89.

¹⁶ BENI, *Il Goffredo* cit., p. 521.

¹⁷ F. CHIAPPELLI, *Il conoscitore del caos. Una "vis abdita" nel linguaggio tassesco*, Roma, Bulzoni, 1981, p. 175 sgg. (e cfr. anche p. 224, n. 114). ID., commento a T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, Firenze, Salani, 1957, *ad locum*. Chiappelli insiste soprattutto sulla gravità dell'erranza minacciata da Lucifero, paragonabile alla morte in forza della bimembrazione del periodo: egli propone di leggere il v. 2 come se i verbi fossero separati da virgole («se 'n vada, errando; altri rimanga, ucciso»).

¹⁸ S. ZATTI, *Tasso contro Ariosto?*, in ID., *L'ombra del Tasso. Epica e romanzo nel Cinquecento*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, p. 18.

chi qua chi là, per lo terren fecondo
 li muta, *altri* in abete, *altri* in oliva,
altri in palma, *altri* in cedro, *altri* secondo
 che vedi me su questa verde riva,
altri in liquido fonte, alcuni in fiera,
 come più agrada a quella fata altiera.¹⁹

Non però alle metamorfosi di Alcina, né al catalogo lunare mi sembra rinviare l'ottava IV 17, bensì a un luogo che non è tra i più noti del poema, altrove imitato da Tasso. Si tratta dell'episodio del canto XIV in cui Ariosto descrive la missione dell'arcangelo Michele, inviato da Dio alla ricerca del Silenzio e della Discordia.²⁰

Innanzitutto, andrà sottolineato che l'episodio fa parte dei non molti passi ariosteschi in cui Tasso poteva trovar linfa per il suo poema, non sul piano delle riprese 'romanzesche', bensì su quello del 'meraviglioso cristiano': già Baldassarri, sottolineando come nella tradizione cinquecentesca fosse attiva l'interpretazione delle guerre come «traduzione sul piano della storia della metafisica guerra tra bene e male, tra inferno e cielo», ricordava «i canti XIV, XXVII e XXXIV del *Furioso*».²¹

Tasso medesimo ricordò più tardi nei *Discorsi del poema eroico* la discesa dell'«Angel Michele nel *Furioso*», accanto a quella degli angeli

¹⁹ *Orlando furioso*, VI 51 (ed. a c. di C. Segre, Milano, Mondadori, 1976). La vicinanza tra questa ottava e quella tassiana (X, 68) non sembra essere registrata dai commentatori antichi (Gentili, Guastavini, Beni), né la richiamano i commenti più recenti. Ma il paragone tra i luoghi e gli episodi dedicati ad Alcina nel *Furioso* e le ottave della *Liberata* dedicate ad Armida (soprattutto i canti X e XIV-XVI) è ovvio sin dal Cinquecento. Si veda a es., oltre ai volumi già citati, S. MULTINEDDU, *Le fonti della 'Gerusalemme liberata'. Ricerche e studi*, Torino, Clausen, 1895, pp. 112-115.

²⁰ *Orlando furioso*, XIV 75 sgg. Si badi che la decisione divina di inviare l'arcangelo consegue a una devota preghiera di Carlo Magno (ivi, 69-74). Il Silenzio dovrà fare in modo che l'esercito cristiano giunga sotto le mura di Parigi senza essere udito dal nemico; la Discordia dovrà invece gettare scompiglio nel campo musulmano.

²¹ BALDASSARRI, «*Inferno*» e «*Cielo*» cit., p. 27 e p. 76 n. 13. Lo stesso Baldassarri, accogliendo quanto già proposto da Vivaldi (*Sulle fonti* cit., p. 150), preferisce però, per il concilio infernale, rinviare al concilio delle fate dei Cinque canti, I, 4 sgg. (ivi, p. 94 n. 45). Un confronto tra i due episodi in ZATTI, *L'ombra del Tasso* cit., pp. 22 sgg., che ricorda come il parallelo fosse già stato suggerito da Galileo.

Palladio e Nettunio nell'*Italia liberata* del Trissino e a una lunga serie di riferimenti classici.²²

Di più. L'episodio ariostesco è stato inserito da Maria Cristina Cabani nell'elenco dei «topoi epici» imitati da Tasso, pur con la «mediazione» che è propria delle riprese dal *Furioso*.²³ In particolare, la studiosa si sofferma sulle somiglianze e sulle differenze tra le «discese dell'angelo» tassiane (l'arcangelo Gabriele nel canto I, lo stesso arcangelo Michele nel canto IX) e quella ariostesca descritta nel canto XIV. Accanto ai precisi «segnali verbali» e alla similarità di concetti, la Cabani riscontra giustamente una profonda diversità tonale, rilevando come la «dignità angelica» garantita da Tasso ai messi celesti cancelli del tutto «il tono di bonaria ironia e quei particolari realistici che umanizzano e abbassano la scenetta celeste» ariostesca «a una dimensione tutta terrena».²⁴ Occorre ricordare, di passaggio, che l'episodio ariostesco si conclude con una ironica invettiva contro «chiese e monasteri», ove l'angelo non trova, come aveva immaginato, il Silenzio, bensì la Discordia.

Acclarato che la zona del *Furioso* qui considerata è certamente presente a Tasso e per più versi congruente con la poetica del 'meraviglioso cristiano', è utile scendere più nel dettaglio. Nel discorso che Dio (si badi: il capo delle schiere angeliche, così come Lucifero lo è di quelle infernali) rivolge all'angelo, otto versi indicano compendiosamente il compito che la Discordia dovrà portare a termine:

Fornito questo, subito va in parte
dove il suo seggio la Discordia tenga:
dille che l'esca e il fucil seco prenda,
e nel campo de' Mori il fuoco accenda;
e tra quei che vi son detti più forti
sparga tante zizzanie e tante liti,
che combattano insieme; et altri morti,
altri ne sieno presi, altri feriti,

²² T. TASSO, *Discorsi sul poema eroico*, in ID., *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a c. di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, p. 73.

²³ M. C. CABANI, *L'ariostismo mediato della "Gerusalemme liberata"* [2003], in EAD., *L'occhio di Polifemo. Studi su Pulci, Tasso e Marino*, Pisa, ETS, 2005, pp. 81-146: 133-135.

²⁴ CABANI, *L'ariostismo mediato* cit., p. 134.

e fuor del campo altri lo sdegno porti,
 sì che il lor re poco di lor s'aiti. - (O.F. XIV 76-77)

La Discordia, cioè, dovrà introdursi *nel campo musulmano* e metterlo in difficoltà: dovrà, in particolare, spargere zizzania tra i guerrieri più forti, in modo che combattano tra loro; fare in modo che alcuni siano uccisi, altri siano fatti prigionieri, altri ancora feriti; infine, dovrà operare perché alcuni portino il loro «sdegno» «fuor del campo», così che il re non possa giovare del loro aiuto: il tutto elencato con la consueta seriazione asindetica introdotta dall'anafora di *altri*.

L'«ottava essenziale» IV 17 della *Liberata* rivela dunque, inaspettatamente, un debito cospicuo con Ariosto: tornano nell'elenco tassiano la ribellione intestina (Argillano) e i «morti» (Gernando); torna l'uscita «fuor del campo» di un guerriero (Rinaldo) di cui il re (Goffredo) non potrà servirsi: e si noti che il motivo ricordato da Ariosto, lo «sdegno», è ben più calzante a Rinaldo del semplice «disperso andarsene errando» dichiarato da Lucifero;²⁵ e ancora, i prigionieri e i feriti ricordati da Ariosto, sebbene non presenti nell'ottava IV 17, sono inclusi di fatto in altri episodi della *Liberata*: si pensi a Tancredi imprigionato nel castello di Armida (canto VII), e al ferimento dello stesso Tancredi (canto VI) e poi di Goffredo nel canto XI.²⁶

Il modello dell'ottava ariostesca si rivela dunque efficace sia sul piano della struttura sintattica (l'asindeto, la replicazione di *altri*), sia sul piano dei contenuti, con un'importante precisazione. Tasso riprende il passo ariostesco capovolgendone del tutto le coordinate ideologiche: nel caso di Ariosto, infatti, i «disordini» sono creati per volontà del Dio cristiano, che impiega ai suoi fini la Discordia, facendola cercare addi-

²⁵ La decisione di andarsene dal campo di fronte alla debita punizione ventilata da Goffredo è compendiata da Tasso in una mirabile battuta di Rinaldo (V 42 1-6): «Sorrise allor Rinaldo, e con un volto / in cui tra 'l riso lampeggiò lo sdegno: / – Difenda sua ragion ne' ceppi involto / chi servo è – disse – o d'esser servo è degno. / Libero i' nacqui e vissi, e morirò sciolto / pria che man porga o piede a laccio indegno».

²⁶ È interessante notare come nella *Gerusalemme conquistata* l'ottava (ora V 17) rimanga pressoché integra proprio nell'elenco asindetico. Le varianti insistono invece sul «foco» e l'«incendio» che le schiere infernali devono portare nel campo cristiano, quasi a incrementare il debito con Ariosto (che parlava di «esca» e «fucil» affinché la Discordia «il fuoco accenda»).

rittura da un arcangelo; nel caso di Tasso, lo stesso modulo è impiegato da Lucifero, che raduna intorno a sé e spedisce nel campo cristiano le schiere infernali, tra le quali un ruolo rilevato avrà la furia Aletto (di ascendenza virgiliana). Non è una mera inversione di segno: nell'ambito del meraviglioso cristiano, sostegno soprannaturale alle «arme pietose», sarebbe impensabile un Dio che si servisse di un'entità non cristiana e 'empia' come la Discordia; essa, non personificata ma reale, diverrà invece, a partire proprio dal IV e dal V canto, emblema dell'errore, forza negativa per definizione contraria ai valori incarnati dal «pio Goffredo».²⁷ Tasso, prelevando l'ottava ariostesca, la piega al proprio orizzonte concettuale: dispersione e multiformità non possono essere provocate da Dio; al contrario, sono sempre associate alle forze pagane e infernali. Entro queste coordinate, la ripresa/rovesciamento del testo ariostesco implica insieme un debito e una netta presa di distanza: un'oscillazione tra due poli che è emblema, calato in un luogo cruciale del poema, della difficile relazione instaurata da Tasso con l'*Orlando furioso*.²⁸

²⁷ Dopo l'arrivo di Armida, i crociati, primo tra tutti Eustazio, discordano dal giudizio di Goffredo e lo accusano di crudeltà (IV 77). Nel V canto i crociati sono chiamati a nominare un capo per sostituire l'ucciso Dudone: costui dovrà poi scegliere i dieci cavalieri che andranno con Armida. Eustazio propone (in cambio del suo ingresso tra i dieci) l'elezione di Rinaldo per evitare che egli, pericoloso rivale in amore, segua la donna: il gesto condurrà poi alla reazione e alla morte di Gernando. Sul rapporto tra la discordia rimproverata da Pietro l'Eremita ai crociati (I, 30) e l'episodio della Discordia nel campo pagano (*Orlando furioso*, c. XXVII) ha detto Zatti, *L'ombra del Tasso* cit., pp. 17-18, con considerazioni che la nuova tessera conferma appieno.

²⁸ Un altro luogo rilevato della *Liberata* in cui è dato riconoscere non solo un collegamento intertestuale con Ariosto, ma un vero e proprio «passaggio storico di consegne» è la dedica ad Alfonso II d'Este nelle ottave d'apertura (I, 4-5), ove Tasso riprende il proemio dell'ultimo canto del *Furioso* (XLVI, 1): cfr. l'analisi di ZATTI, *L'ombra del Tasso* cit., pp. 6-10, rielaborato in ID., *Canto I in Lettura della "Gerusalemme liberata"* cit., pp. 9-13, donde cito (p. 10). Sullo sfondo è lo studio del medesimo autore *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano. Saggio sulla "Gerusalemme liberata"*, Milano, Il Saggiatore, 1983.